

COMUNICATO STAMPA

Publicato l'Economic Freedom of the World Report 2012. In lieve risalita la libertà economica a livello mondiale. L'Italia scende due gradini e si colloca all'83° posto. Gli Stati Uniti toccano il minimo storico.

L'Italia si classifica 83^a tra i 144 paesi inclusi nell'*Economic Freedom of the World: 2012 Annual Report*, presentato oggi dal Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" di Torino. Prendendo come riferimento il 2010, ultimo anno per cui erano disponibili i dati completi, il nostro paese ottiene un punteggio pari a 6,77 (su una scala da 1 a 10), sostanzialmente in linea con il risultato dell'anno precedente (6,76, 81^a posizione).

Il rapporto (disponibile sul sito www.freetheworld.com e curato da James Gwartney, Robert A. Lawson e Joshua Hall) è realizzato dal Fraser Institute, un *think tank* canadese, in collaborazione con centri di ricerca indipendenti di oltre novanta paesi differenti. L'indice del Fraser utilizza quarantadue variabili che coprono cinque aree di analisi: il peso dello stato, la tutela dei diritti di proprietà, la libertà negli scambi commerciali, la presenza di un sistema monetario solido e di un buon sistema di regolamentazione dei mercati.

L'evidenza empirica mostra come i paesi con più elevati livelli di libertà economica siano anche quelli più prosperi, con maggiori livelli di libertà a livello politico e le cui popolazioni hanno una maggiore aspettativa di vita. Ad esempio, come sottolinea il report, il reddito medio del decile più povero della popolazione residente nei paesi più ricchi è circa doppio del reddito del corrispondente decile residente nei paesi più poveri.

A livello mondiale, dopo aver toccato nel 2009 il minimo storico degli ultimi trent'anni (6,79 il valore medio per l'insieme dei paesi considerati), nel 2010 l'indice di libertà economica sembra aver invertito la tendenza, toccando il valore di 6,83. Dopo una fase di contrazione della libertà economica, dovuta all'aumento della spesa pubblica e dall'adozione di regolamentazioni più rigide in seguito alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani, si intravede, insomma, qualche segnale positivo.

Tutti i cinque continenti riescono a piazzare almeno un paese nella "top ten" della classifica. Hong Kong conferma la prima posizione, seguito da Singapore, Nuova Zelanda e Svizzera. Gli Stati Uniti, a lungo considerati "campioni" di libertà economica, continuano a perdere posizioni; erano secondi nel 2002, si sono fermati alla 18^a posizione in quest'ultima edizione dell'indice. L'indebitamento del governo americano e l'aumento del livello di spesa pubblica hanno in gran parte contribuito a questo risultato. Nelle ultime posizioni troviamo il Venezuela, insieme al Myanmar, allo Zimbabwe, alla Repubblica del Congo e all'Angola.

L'Italia peggiora leggermente il proprio risultato nelle aree di analisi relative al peso dello stato e all'apertura al commercio internazionale. In particolare, per quanto riguarda la presenza dello stato nell'economia, il giudizio, dopo essere sceso da 5,92 nel 2005 a 3,77 nel 2009, scende ulteriormente a 3,68 nel 2010. È sempre eccellente il risultato ottenuto nel campo della qualità del sistema monetario e si osserva un marginale miglioramento nelle altre aree di analisi, regolamentazione dei mercati e sistema legale e tutela dei diritti di proprietà.

Torino, 18 Settembre 2012